

«Non è una città morta»

Intervista all'assessore Marasca al giro di boa dell'estate

MARTELLINI ■ A pagina 4

«Città vuota? Serve un'atmosfera da festival»

L'assessore alla Cultura fa il punto al giro di boa dell'estate anconetana

IL TORMENTONE
IL RITORNELLO CHE SI SENTI PIU' SPESSO IN CITTA' E': «NON CI SONO INIZIATIVE»

LA REPLICA

NE ABBIAMO CHIESTO CONTO ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA CHE SI DICE SODDISFATTO

COSA NON VA

L'identità

Rispetto alle altre province marchigiane, Ancona non ha un vero festival che ne contraddistingua l'estate e una sua propria identità

La sconfitta

Adriatico-Mediterraneo negli anni ha perso smalto e sembra non essere riuscito a entrare nel dna degli anconetani. Manca un vero filo conduttore

PASSI il Summer Jamboree e le sue oceaniche e variopinte folle, niente da dire dei colti ed affollati cenacoli di Futura, comprensibile la passione dei melomani dello Sferisterio ed il Rof, ma che anche le gelaterie di Porto Recanati battano in animazione ed attrazioni le notti culturali anconetane è davvero uno smacco. La sensazione che Ancona non abbia niente da offrire ai suoi cittadini in questa pazza estate è forse un luogo comune figlio di un cattivo rapporto tra la politica e la società civile ma in effetti qualcosa sembra non funzionare. Troppo facilmente gli anconetani migrano altrove senza nemmeno informarsi di cosa c'è in città. Forse cercano quell'atmosfera festosa ed elegante che altri centri hanno saputo ricreare puntando su un mix che qui non si afferma: un buon cartellone di spettacoli, negozi aperti, ristoranti sfiziosi e tanta musica. Il nuovo corso della Giunta Mancinelli, affidato in questo settore a Paolo Marasca, inizia a muovere i primi passi con una filosofia ben chiara ma rischiosa tra tanta pigrizia imprenditoriale e un certo torpore cittadino.

di MARTINO MARTELLINI

Assessore Marasca, soddisfatto della proposta culturale dell'estate in città?

«Quest'anno ci sono circa 200 spettacoli, tra eventi dell'amministrazione comunale ed altri organizzati in collaborazione. In tutta onestà sono molto estremamente soddisfatto».

Su quali novità avete puntato?

«Abbiamo un cartellone che impegna due location. Intanto l'anfitea-

tro romano dove in passato erano stati spesi tanti soldi ma in tre anni erano stati rappresentati pochi spettacoli. Oggi questo spazio così suggestivo è stato riaperto con una ulteriore spesa ma è diventato un luogo centrale della vita serale nel centro. Inoltre c'è sempre la Mole».

Come ha risposto la gente?

«Mancano ancora Paolo Rossi ed Oblivion, con Ascanio Celestini abbiamo fatto il tutto esaurito, due serate di danza con molta gente, il teatro amatoriale come prima esperienza ha funzionato con la partecipazione di compagnie da fuori».

La Mole invece?

«Per la prima volta alla Mole fino a metà settembre avremo le sale espositive tutte impegnate da mostre».

Bersaglio centrato quindi?

«Accanto alla valorizzazione di due luoghi storici siamo riusciti a ragionare su un cartellone di qualità ma anche coraggioso. Ci sono stati nomi di sicuro interesse ma anche nuove proposte, siamo riusciti a far partecipare gli allievi delle scuole musicali della città. In sintesi c'era la sfida di accostare un cartellone di nomi noti ad un lavoro di risorse sul territorio e di ricerca. Piazzale Loreto con il palco fisso in un luogo difficile resterà un simbolo».

Cosa non funziona?

«Si può migliorare, per esempio il cartellone musicale, avrebbe bisogno di una proposta unica, meglio tutti insieme, meglio una rassegna unica con tutti gli operatori che lavorano insieme».

Eppure la sensazione è che ci sia poca gente in giro, il centro è vuoto...

«Una città importante non può aspettarsi dall'amministrazione comunale un grande evento acquistato che fa un clamore momentaneo e poi il deserto. Ancona deve produrre la cultura, non può pretendere che un'amministrazione per un

singolo evento tipo un festival rinunci alla proposta culturale generale di un anno intero. Non posso spendere 80mila euro per mille persone, e poi la pinacoteca resta chiusa».

Lei prima di diventare assessore ha gestito un locale e sa cosa significa creare eventi...

«Certamente, ci sono delle regole professionali da rispettare se si vuole creare un'atmosfera unica. Oggi ad Ancona abbiamo un itinerario degli eventi che si snoda in tutta la città quando prima tutta la attività culturale era chiusa dentro la Mole. E' stato giusto farla esplodere fuori dalla Mole e forse oggi resta una capillarità dispersiva delle proposte con troppi vuoti tra il centro e i contenitori».

Il Comune non può fare tutto da solo, i privati?

«Noi dobbiamo fare da traino o da esca. Per il festival Adriatico Mediterraneo per esempio abbiamo ritagliato dei piccoli interventi da fare in centro città. Fino ad oggi se uno andava per il corso non ci si accorgeva di essere in una città dove c'è un festival. Serve un'atmosfera da festival, per fare questo dobbiamo inventarci delle cose. Ma il lavoro dell'amministrazione ad un certo punto si ferma poi tocca ai privati. Quindi io dico: facciamo vetrine a tema mediterraneo, menù dedicati, concerti di musica nei locali».

Chiedete aiuto ai privati poi arrivano le multe se nei locali fanno rumore con la musi-



ca...

«Il regolamento acustico va rivisto e lo rivedremo presto. Certi problemi nascono perché non c'è un solo luogo degli spettacoli ma esplosioni artistiche qua e là. Io credo però che piazze e vie del centro debbono essere vissute, servono quindi la pazienza dei residenti e l'attenzione degli esercenti».

“ MANCA UN ITINERAIO

**Non abbiamo ancora un itinerario unico, ma esplosioni di iniziative in più punti della città
Il centro va vissuto**



“ APPELLO AI PRIVATI

Il Comune non può fare tutto da solo, a un certo punto si deve fermare e lì entrano in gioco i privati

“ OPERATORI UNITEVI

Il cartellone musicale può migliorare: penso a una rassegna unica che metta assieme tutti gli operatori

“ UN EVENTO NON SERVE

Non ci si può aspettare che il Comune spenda tanti soldi per un evento che fa clamore per poco e poi lascia il silenzio



IL DESERTO DORICO
L'assessore alla Cultura e al Turismo, Paolo Marasca e la desolazione del Corso